

C. De Carli, G. Botta (edd.), *Per quale bellezza? L'estetica di Jacques Maritain e le arti della contemporaneità*, Studium, Roma 2014, pp. 192

L'insieme di saggi che compongono il libro restituisce un'immagine nitida e sfaccettata del contributo del filosofo all'ambito dell'estetica, un contributo che si fonda sull'intreccio di due realtà: il tomismo, che rappresenta il fondamento teoretico del suo pensiero, e il continuo confronto con l'arte contemporanea, rafforzato dai rapporti che intrattenne con artisti del suo tempo.

L'interesse di Maritain per l'arte nasce in gioventù e il suo pensiero filosofico attorno a essa sorge sin dalle prime discussioni al Louvre che ebbe con la donna che diventerà sua moglie, Raïssa Maritain, poetessa che lo sostenne e ispirò per tutta la vita. In seguito, Maritain potrà contare anche su amicizie di artisti importanti come Marc Chagall, Georges Rouault e Gino Severini, di scrittori come Georges Bernanos e Julien Greene, del poeta-cineasta Jean Cocteau e dei compositori Arthur Lourié e Igor Stravinsky.

Questo fa di Maritain non un semplice spettatore del suo tempo, ma un personaggio che visse a fondo l'evoluzione dell'arte contemporanea, al punto da poter affermare che, come scrive William Sweet nel suo saggio che inaugura il volume «per comprendere l'arte e le arti figurative dell'epoca bisogna leggere Maritain»¹.

Gli otto saggi – contestualizzati dalla *Prefazione* di Cecilia De Carli e dall'*Introduzione* di Roberto Papini e arricchiti dalle *Conclusioni* di Giancarlo Galeazzi e da una *Nota bibliografica* a cura di Giovanni Botta – affrontano diversi aspetti della concezione estetica del filosofo senza trascurare le vicende personali che hanno legato i Maritain alla vita artistica del proprio tempo.

Il primo saggio, *La filosofia dell'arte di Jacques Maritain*, di William Sweet, fornisce un'utile infarinatura alla prospettiva del filosofo, che viene poi ripresa e approfondita secondo temi e sensibilità diversi nei saggi successivi.

Il secondo saggio, *Maritain e le arti figurative*, di Cecilia De Carli, approfondisce il rapporto di Maritain con gli artisti del suo tempo, dando una particolare attenzione ai suoi amici pittori Marc Chagall, Georges Rouault e Gino Severini.

Il terzo saggio, *Maritain e la poesia*, di Marina Zito, evidenzia il ruolo della poesia nel pensiero del filosofo.

Il quarto e quinto saggio, rispettivamente *I Maritain, la musica e i musicisti* di Piero Viotto e *Jacques Maritain e Igor Stravinsky* di Giovanni Botta, mettono in luce il rapporto dei Maritain con la musica e i compositori del proprio tempo. Mentre il primo dei due descrive gli incontri con Léon Bloy, Erik Satie e il "Gruppo dei sei", Nikolas Nabokoff e Arthur Lourié, il secondo, dedicato al rapporto tra Maritain e il grande compositore Stravinsky, racconta di una lunga e feconda amicizia.

Il sesto saggio, *Il contributo di Raïssa Maritain alla filosofia dell'arte e della poesia di Jacques*, di Nora Possenti Ghiglia, è il testo che maggiormente vede un intreccio tra le vita privata e quella intellettuale di Maritain ed evidenzia il ruolo cruciale della moglie nella costruzione del suo pensiero estetico.

¹ W. Sweet, *La filosofia dell'arte di Jacques Maritain*, in Id. C. De Carli, G. Botta (ed.), *Per quale bellezza? L'estetica di Jacques Maritain e le arti della contemporaneità*, Studium, Roma 2014, p. 17.

Il settimo saggio, *La contemplazione della bellezza, la rivelazione della persona*, di Amedeo Costabile, riflette sul ruolo della persona nella contemplazione della bellezza e sul rapporto tra il soggetto e l'Altro.

L'ultimo saggio, *Un'arte inaudita: l'ars logica nella genesi dell'estetica tomista*, di Federico Tedesco, sostiene che la logica sia a fondamento della concezione tomista di arte e analizza le conseguenze di questa tesi, secondo lui accolta da Maritain, nella prospettiva del filosofo.

Ripercorrendo i testi è possibile ricostruire il pensiero estetico del pensatore, che in *Art et Scolastique* (1920) realizza quello che può essere considerato il primo maggiore trattato di estetica del Novecento.

Una prima osservazione da fare riguarda il modo in cui Maritain comprende l'arte nelle sue opere fondamentali – *Art et Scolastique* (1920), *Frontières de la poésie* (1935), *L'intuition créatrice dans l'art et dans la poésie* (1953) e *La responsabilité de l'artiste* (1960) – che non fa leva su una teoria estetica o sull'esperienza estetica, ma indaga la natura dell'arte e della bellezza, che viene assimilata ai trascendentali tomisti.

Già in *Art et Scolastique* Maritain non considera "arte" solo le belle arti, ma tutte le aree in cui venga creato un oggetto attraverso l'impressione di idee sulla materia. L'idea creatrice si esprime nella materia sensibile così come il pensiero si manifesta nel verbo mentale e, per questo motivo, l'idea creatrice dell'artista è già una forma di conoscenza, ma senza concetti, il concetto è infatti l'opera stessa, che non va intesa come oggetto di conoscenza, ma di creazione.

L'arte si caratterizza come una virtù dell'intelletto pratico che appartiene all'ordine del *fare*, dove esso è già implicito nella finalità stessa dell'arte e non il risultato dell'interesse individuale e soggettivo dell'artista. Il compito dell'artista è quello di mettere al servizio dell'arte la sua intelligenza pratica in modo da raggiungere il fine dell'arte: la bellezza.

Essendo frutto dell'intelligenza dell'artista, la bellezza non è unicamente estetica, qualcosa che percepiamo attraverso i sensi, ma è anche trascendentale, ovvero un oggetto dell'intelletto che suscita stimoli all'intelligenza. La bellezza, inoltre, ha sia un aspetto soggettivo, poiché è opera di un soggetto che la realizza come opera d'arte, sia una dimensione oggettiva, in quanto essa include in sé l'integrità, la proporzione e lo splendore, che sono qualità oggettive. La bellezza di ogni cosa creata ha anche un carattere analogico, essa è infatti, secondo Maritain, similitudine della bellezza divina e, per questo motivo, l'artista nel creare arte deve essere in grado di trascendere il metodo e il contenuto della sua opera seguendo ciò che va oltre l'arte, ispirandosi a Dio che rappresenta l'aspirazione all'arte vera, alla vera bellezza.

In questo quadro, la poesia assurge a ruolo fondamentale nell'aspirazione alla vera bellezza, poiché essa rappresenta, secondo Maritain, lo spirito dell'opera d'arte. La dimensione poetica è presente in tutte le forme di arte, perché essa è orientata nella direzione dell'arte ma nel contempo la trascende. L'esperienza poetica avviene nella profondità dell'io e si caratterizza come una specie di grazia naturale che deve essere lasciata libera di esprimersi.

La poesia non è solo ciò che si trova nel profondo di ogni opera d'arte e manifestazione di bellezza creata dall'uomo. In questo stato di grazia, in questa espressione di libertà nasce anche ogni autentico filosofare. È infatti attraverso l'intuizione poetica, questa particolare contemplazione della bellezza, che l'intelligenza viene ridestata

dalla sua funzione fondamentale che è conoscere: senza la poesia, sostiene Maritain «Aristotele non avrebbe saputo estrarre il diamante dalle sue definizioni»².

Poesia e filosofia non vanno contrapposte, come se si trattasse di un contrasto tra un momento irrazionale e un momento razionale della vita, anche la poesia è una conoscenza e una conoscenza sostanziale, anche se oscura. Ma tale deve restare la poesia, perché se essa cercasse di diventare mezzo di conoscenza intellettuale perderebbe la sua capacità di esprimere bellezza andando verso l'autodistruzione. La poesia è, dunque, anche una storia di delusione: il poeta deve cedere al silenzio della rassegnazione, perché di fronte all'assoluto che costantemente cerca, viene meno la parola, perché, anche nei momenti di migliore espressione artistica, il poeta non può raggiungere la bellezza assoluta.

Per questo motivo avverte Maritain che «la bellezza richiede più di essere amata che di essere prodotta».

Francesca Martinelli

Ph.D. student in "Formazione della Persona e Mercato del Lavoro", Università degli Studi di Bergamo

Ph.D. Student in "Human capital formation and labour relations", University of Bergamo

² J. Maritain, *L'intuizione creatrice nell'arte e nella poesia*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 258.